

# CAPOLAVORI in miniatura

**Fin da piccolo la passione per il disegno e l'amore per l'arte, ma solo in età adulta questa sua vena artistica con radici lontane ha messo frutti concretizzandosi in uno straordinario talento di scultore**

**L**ui è Stefano Caurla, cacciatore alpino di Predazzo (TN), socio UNCZA, classe 1968 e di professione "appuntato scelto" del corpo della Guardia di Finanza, di stanza alla caserma della Scuola delle Fiamme Gialle di Predazzo.

Una professione "in divisa" che sembra, alla prima impressione, non possa confacersi con l'immagine un po' scapigliata che sempre accomuna l'artista nel pensiero della gente. Ma quando osserviamo gli oggetti magistralmente prodotti da Stefano, riusciamo a capire che la profondità della sua ispirazione scaturisce dai suoi forti amori per la natura, per la montagna, per l'attività venatoria. Tre mondi che per l'artista sono un tutt'uno da vivere con trasporto e con empatia, tanto da dover prolungare questo rapporto sublime il più a lungo possibile dandogli vita nel materiale duraturo delle sue opere.

Avviatosi all'attività artistica da prima come scultore del legno, secondo una peculiarità artistica storicamente diffusa nella sua Val di Fiemme, le sue creazioni più recenti hanno una



SANDRO FLAIM



natura particolare: hanno prima di tutto come soggetto principale il mondo degli animali selvatici e scene di caccia e poi hanno come materiale di lavoro i palchi dei cervidi: cervi, daini, caprioli ed anche alci.

Ma la caratterizzazione artistica di Stefano Caurla, che riprende una tradizione antica ed ancor viva, dei paesi dell'Est Europa, è che le sue sculture sono molto piccole, a volte piccolissime, delle vere miniature, ma nonostante ciò precise

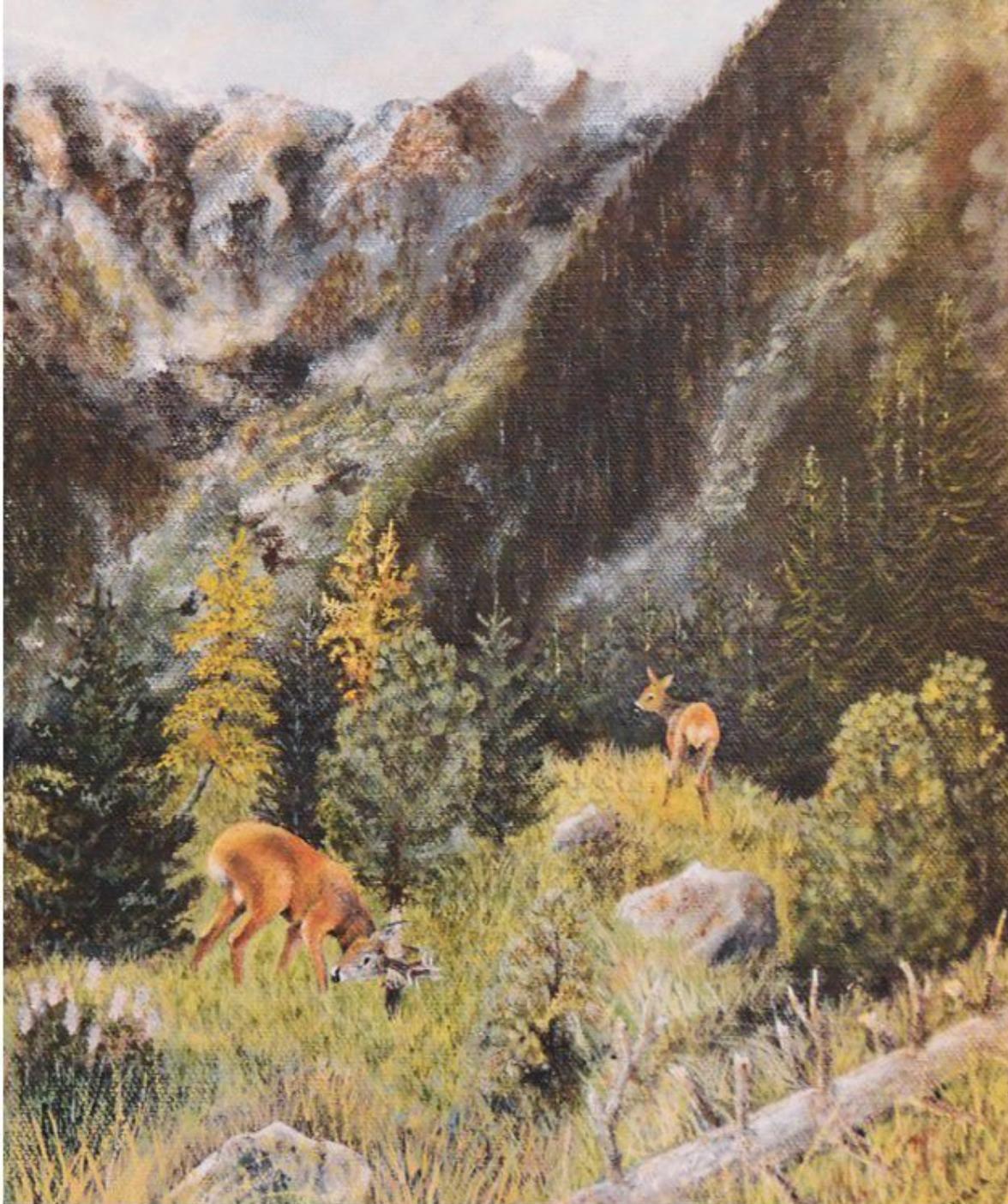




fin nei minimi particolari, ricche di dettagli che riportano con precisione certosina i caratteri salienti dei soggetti immortalati. Così possiamo osservare (ma solo avvicinandoci!) la precisione millimetrica del trofeo del capriolo, la finezza della piccola storta di gallo forcello sul capello del cacciatore o la leggiadria della coda del cane da traccia che lo accompagna. Cane da traccia che non manca quasi mai nelle sue rappresentazioni, come il suo fido Nabucodonosor (nome impegnativo ma appropriato per il bravissimo ausiliare), un bassotto pelo duro, lo accompagna sempre nelle uscite in montagna.

Il lavoro di Cauria è contrassegnato, oltreché che da un'innata bravura artistica, dalla pazienza e dalla necessità di un'attenta concentrazione. Ogni sua opera è un pezzo unico, completamente realizzato, dall'inizio alla fine, dalla sua mano. Si parte da una rappresentazione su carta che l'artista disegna a matita per dare una prima concretizzazione bidimensionale all'immagine che ha in testa. Una volta soddisfatto, Stefano inizia con pazienza a rifare piano piano il disegno, dando tridimensionalità ai soggetti, scavando l'osso del trofeo, asportando, con uno strumento di particolare precisione simile al tra-





pano del dentista, la massa che “non serve” per far emergere persone, animali, alberi, ecc. e con essi lo stupore e la meraviglia che sempre pervadono chi osserva il risultato.

Le sue opere diventano spille per i cappelli da caccia, soprammobili, trofei, lampadari, cravatte e tanto altro. La loro realizzazione è sempre lunga ed impegnativa e le ore trascorse nel suo piccolo laboratorio non le conta ormai più; ma gli sono d'aiuto sicuramente una moglie che capisce e condivide la sua passione (sia per l'arte che per la caccia, con quest'ultima non scontata come la prima!) e un figlio che frequenta la scuola d'arte (buon sangue non mente).

Stefano Cauria è comunque un artista eclettico perché, oltre che dedicarsi a scolpire e dipingere, egli è anche un buon tassidermista e soprattutto, sempre complice la sua certissima pazienza ed una vista eccellente, un abile costruttore di gamsbart. ■